
Xingyu Mu

Una nuova traduzione in lingua cinese della *Teoria del restauro* di Cesare Brandi

Tradizione disciplinare italiana e patrimonio culturale cinese

Prima dello scorso decennio in Cina, nelle oltre 2.800 università del Paese, non esistevano insegnamenti strutturati nel campo della conservazione e del restauro del patrimonio architettonico; i pochi corsi¹ specialistici che erano stati attivati non avevano avuto particolare diffusione e riscontro nel mondo accademico e nel dibattito culturale del Paese. L'interesse per l'intervento sul patrimonio costruito era circoscritto ad alcune istituzioni governative² mentre mancava una vera e propria attenzione diffusa per le testimonianze della storia architettonica del Paese da parte della società civile e del mercato immobiliare. È proprio questa distanza, questo iato, ad essere stato alla radice delle rapidissime trasformazioni degli ambienti urbani, che, in quasi tutte le città della Cina, sono stati modificati radicalmente senza risparmiare antichi monumenti e tracce di tessuti storici.

Oggi, dopo pochi anni, lo scenario è completamente mutato: il governo centrale e i governi locali hanno iniziato ad impegnarsi in politiche di sensibilizzazione per il recupero della cultura cinese tradizionale; nelle città si è passati sempre più a considerare la presenza delle aree storiche come un valore, e di conseguenza la demolizione delle preesistenze architettoniche e urbane si è fatta meno frequente.

In poco più di un decennio è enormemente cresciuta l'attenzione verso il patrimonio costruito, anche nel mondo delle professioni e delle impre-

se, che progressivamente hanno cercato di attrezzarsi a questa nuova sfida di cultura e di mercato. Al tempo stesso è emersa l'urgenza di offrire una corretta informazione e comunicazione anche al vasto pubblico su temi che prima erano stati considerati solo dagli specialisti. Un'urgenza che si è accompagnata ad una nuova, diffusa, richiesta formativa nelle università cinesi sui temi della conservazione e del restauro del patrimonio architettonico.

Questo cambio di rotta ha fatto sì che la Cina si aprisse al dibattito scientifico internazionale - in specie a quello dell'occidente europeo - attirando a sé numerosi esperti e diverse tradizioni di pensiero. Tra i riferimenti più noti della cultura occidentale della conservazione, ha avuto sin da subito un posto di particolare rilievo l'opera di Cesare Brandi la *Teoria del Restauro*³, uno dei testi specialistici più tradotti al mondo (in oltre 10 lingue).

Della *Teoria del Restauro* esistono attualmente due edizioni in lingua cinese, pubblicate nel 2006 e nel 2016. La prima⁴ è stata realizzata in occasione di un progetto di formazione e scambio italo-cinese ed è stata curata da uno studioso italiano⁵ e da due studiosi cinesi; nel 2016 un altro studioso cinese⁶ ha pubblicato una seconda traduzione, tratta però non dal testo originale di Brandi ma da una precedente traduzione in lingua inglese (2005).

Le due traduzioni esistenti presentano caratteristiche tra loro molto diverse: la prima, pubblicata a Roma, ed eseguita con la collaborazione di un linguista, appare molto attenta a conservare una fedeltà letterale al testo originale, del quale trascrive tutte le complessità e le asperità; data l'intrinseca difficoltà del testo brandiano – persino per un madrelingua italiano – questa traduzione è rimasta per sua natura appannaggio di un pubblico di lettori cinesi già in qualche modo informati delle materie trattate nel volume.

La seconda, essendo una traduzione di una traduzione in lingua inglese, a causa del duplice passaggio linguistico, sembra aver perso a tratti il contatto con quel sostrato di riferimenti e di sfumature implicite che sono una delle particolarità del testo originale: l'autore, infatti, si rivolgeva ad un ambiente culturale – quello italiano degli anni Cinquanta e Sessanta – per il quale il semplice accenno a un fatto, a una materia, a una persona o a un dibattito, poteva anche rimanere sottinteso o richiamato per allusione.

Pensando al potenziale nuovo pubblico di studenti cinesi del restauro, ho pensato che fosse utile tentare una nuova traduzione dalla lingua italiana della *Teoria del Restauro*, cercando forme espresive cinesi più scorrevoli, benché rispettose del testo originale; arricchendo l'apparato iconografico della prima edizione e dedicando particolare cura alle spiegazioni in nota, a supporto di una più semplice comprensione delle trasposizioni da una all'altra lingua.

Questa impresa divulgativa, durata circa tre anni di intenso lavoro⁷, ha presentato delle notevolissime difficoltà su tanti piani diversi.

Va detto, infatti, che lo stile di scrittura di Brandi è molto complesso e la sua forma linguistica spesso si presenta articolata in periodi molto lunghi, ricchi di incisi, e con costruzioni di composti molto ostici, che costituiscono delle vere 'acrobazie' per la traduzione, in particolare sotto il profilo sintattico, tanto che spesso è stato necessario spezzare dei periodi per renderli comprensibili nel ritmo proprio della scrittura cinese.

I numerosissimi richiami alla terminologia tecnica, relativi a sostanze naturali o sintetiche tipicamente usate nella tradizione delle botteghe artistiche greco-romane e poi anche rinascimentali e settecentesche, non sempre hanno delle esatte corrispondenze nella cultura e nella lingua cinese, ma addirittura nemmeno in quella italiana odierina, e obbligano chi traduce a difficili ricerche e approfondimenti su testi almeno in uso al tempo della scrittura del libro.

Il marcato carattere filosofico che sostanzia tutto il volume si traduce linguisticamente in una

complessa rete di riferimenti che servono da chiavi interpretative del testo ma che presentano, per loro natura, una duplice difficoltà alla traduzione: quella di chiarire prima il significato concettuale e quindi di trasporlo, senza tradirne il senso, nella lingua di una cultura che non condivide le radici filosofiche del mondo occidentale.

Tuttavia, le impervie difficoltà della traduzione hanno lasciato trasparire le grandi potenzialità metodologiche del testo di Brandi, in specie per un dibattito scientifico, come quello della Cina, che è ancora in cerca di una propria chiara identità disciplinare. Tra i possibili esempi, vorrei citare quello dell'appendice 6⁸, una vera e propria lezione di metodo su come costruire un approfondimento conoscitivo in campo storico-artistico. Nell'appendice, Brandi risponde ad un articolo pubblicato sul *Burlington Magazine*⁹ da due restauratori inglesi, i quali lo criticavano sul tema della conservazione delle vernici dei dipinti.

La costruzione della sua risposta è un magistrale esempio di percorso conoscitivo: egli ripesca minuziosamente in un terreno storico ancora mai sondato, fonti disparate, letterarie, linguistiche ecc. e dimostra progressivamente e inequivocabilmente, passaggio storico dopo passaggio storico, risalendo fino alle fonti più antiche, la fondatezza di quanto la sua personale conoscenza ed esperienza della materia storica-artistica gli aveva suggerito.

La lettura della realtà che la *Teoria del Restauro* restituisce, spazia liberamente tra teoria e prassi, tra pratica del restauro del bene storico-artistico e basi filosofiche della visione dell'opera d'arte, con rapidi excursus sull'architettura, l'archeologia e il tessuto urbano, fino a giungere alla formulazione di una normativa di tutela. Questa visione che riflette le poliedriche competenze di Brandi – frutto della sua ricerca di studioso e della sua esperienza ventennale di direzione dell'ICR¹⁰ – crea delle inaspettate connessioni tra ambiti disciplinari diversi e impegna il traduttore a sciogliere quegli intrecci per poterli poi ricondurre in un'altra lingua, in un altro mondo, in un'altra storia culturale, in un altro tempo.

I tre grandi temi del libro – filosofia, prassi operativa e applicazione normativa – e la loro proficua concatenazione, sono esattamente ciò su cui i giovani architetti cinesi dovranno concentrarsi per poter interpretare le testimonianze della propria storia e della propria cultura e per affrontare le sfide della loro conservazione e restauro.

L'interesse del nostro paese e dei nostri studiosi è di conoscere quante più possibili prospettive di interpretazione, per riuscire a trovare una strada

Una nuova traduzione in lingua cinese della Teoria del restauro di Cesare Brandi

cinese, appropriata alle testimonianze della nostra tradizione culturale, al restauro e alla conservazione del nostro patrimonio architettonico e urbano. La speranza, quindi, è che questa sfida di mediazione culturale possa proseguire oltre alla *Teoria del Restauro*. La traduzione del testo di Brandi è

solo un primo passo verso la *scoperta* del mondo della disciplina italiana.

Xingyu Mu
Roma – Shanghai

NOTE

1. Questa affermazione sui corsi per la conservazione e il restauro del patrimonio architettonico non include quelli già da molto tempo esistenti sulle antiche costruzioni in legno.

2. Proprio in quegli anni, dalla trasformazione di un Ufficio governativo per i Beni Culturali era appena nata l'istituzione dedicata al patrimonio, la *Chinese Academy of Cultural Heritage*, oggi la più rappresentativa politicamente dal punto di vista delle relazioni internazionali.

3. Il testo con le immagini a corredo è stato pubblicato in Italia nel 1963 (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma). Una seconda edizione arricchita della parte normativa è del 1977 (Einaudi, Torino).

4. 《文物修复理论》, Roma, 2006.

5. Prof. Mario Micheli, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre (cfr. l'articolo suo e di Zhan Chang Fa in questo numero).

6. Di Lu, 《修复理论》, Shanghai, 2016.

7. Devo ringraziare in modo particolare per l'aiuto in questo lavoro di traduzione e interpretazione il professor Giovanni Carbonara e Sveva Di Martino.

8. "Some factual observations about varnishes and glazes" in *Teoria del restauro*, Roma, pp. 127-147; pubblicato per la prima volta in «Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro», 3-4, 1950, pp. 9-29.

9. N. Mac Laren, A. Werner, *Some factual observations about varnishes and glazes*, in «Burlington Magazine», luglio 1950.

10. Oggi ISCR.

A novel translation of Cesare Brandi's Teoria del restauro

by Xingyu Mu

The article presents a novel translation of Cesare Brandi's *Teoria del restauro* from the Italian language to Chinese. This new edition has the goal to spread and explain to a wider scholarly public the contents of one of the most consequential texts that stemmed from the Italian debate on restoration, thus fostering a renewed reflection on the challenges posed by the preservation of artistic, architectural and urban heritage in China.